IL MONDO IN BILICO

Richiamo alla pace
È l'appello del cardinale Pietro Parolin rivolto a Israele rispetto a quanto accade nella Striscia

REUTERS/MAHMOUDISSA

Padre Ibrahim Faltas

Leone XIV ha ribadito che i conflitti si risolvono facendo ricorso al dialogo e alla mediazione

L'INTERVISTA

Ibrahim Faltas

"L'attacco di Israele alla Santa Sede è pretestuoso e danneggia la pace"

Il direttore delle scuole di Terra Santa: "Qui la presenza cristiana favorisce la convivenza Chi soffia sul fuoco dell'odio, ha evidentemente altri interessi. Ma ora il Papa può mediare"

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

«Attaccare la Santa Sede danneggia il negoziato di pace». Padre Ibrahim Faltas ha ricoperto incarichi di vertice alla Custodia di Terra Santa fino ad esserne oggi il direttore delle scuole: «Il cardinale Pietro Parolin ha richiamato la necessità della pace e della convivenza pacifica fra i popoli. Il Papa ha ribadito che i conflitti si risolvono con dialogo e mediazione. I diritti essenziali, e fra questi la pace e la sicurezza, devono essere garantiti agli israeliani e ai palestinesi».

Israele attacca la Santa Sede. È un incidente o un segnale?

«È un danno alla pace. La presenza cristiana favorisce la convivenza. Quello che è successo e succede in Terra Santa è la conseguenza di decenni di odio e di vendetta che generano ulteriore violenza. E la violenza va sempre deplorata, da qualunque parte provenga e qualunque sia la causa che la genera. Adesso si intravedono spiragli nuovi e uno scontro diplomatico contrasta con un percorso il cui primo passo dovrebbe essere un cessate il fuoco immediato e definitivo. Un risultato che attendiamo».

C'è vera volontà di mediare?

«I mediatori al tavolo dei negoziati hanno la responsabilità di aiutare le parti in conflitto a superare anni di odio e vendetta, senza ricorrere a vecchi rancori per giustificare le azioni attuali. Va garantito un futuro migliore e dignitoso a due popoli che soffrono da troppo tempo. Gli operatori di pace siano autentici, equilibrati e disinteressati. Le conseguenze di un mancato accordo sono inimmaginabili».

È un'apertura di credito?

«Sì ma l'ottimismo che deriva dai primi passi di questo percorso non deve farci allontanare dalla strada del realismo che nasce dalla necessità di rispettare la vita di chi è sopravvissuto a Gaza. Vanno rispettati i diritti umani di innocenti e indifesi. Vorrei vedere sorridere i bambini e le madri, vorrei vedere gli anziani sereni nei loro ultimi anni di vita, vorrei che gli ammalati e i disabili ricevano le cure e il sollievo».

La Santa Sede è di parte?

«No. È sempre stata a favore dell'umanità, tutela i deboli, i poveri, gli indifesi. Innumerevoli sono gli appelli alla pace rivolti a chi poteva fermare le guerre. Le sue parole forti, piene di amore per gli ultimi e a difesa degli innocenti non sono state ascoltate. Eppure, mai la Santa Sede ha smesso di chiedere di fermare le armi e di implorare la pace. Qui i cristiani sono sempre stati operatori e mediatori di pace. La loro presenza è sempre stata fondamentale nelle società civili dei popoli della Terra Santa. Sono stimati per la capacità di evitare contrasti e per la vicinanza concreta ai bisogni di tutti. Ma non ci sono più molti cristiani laddove è nato Gesù. La situazione a Gaza è terribile ma si soffre tanto anche in Cisgiordania. Soprattutto a Betlemme e a Gerusalemme, i cristiani impegnati nel turismo hanno perso il lavoro a causa della mancanza di pellegrinaggi. Non poter garantire sostegno e sicurezza ai propri cari, spinge molte famiglie a lasciare la Terra Santa».

Ma ora il Papa può mediare?

«Leone XIV ha iniziato il suo pontificato con parole di pace, continua a farlo e ha offerto il Vaticano come luogo fisico di mediazione. Non credo ci possa essere mediazione più credibile e vera. Il Papa dovrebbe essere più ascoltato. Attaccarlo è pretestuoso e strumentale. Vivo da 36 anni in Terra Santa, conosco palestinesi e israeliani, cristiani, musulmani ed ebrei. Nei conflitti e nelle situazioni di guerra si contrappongono ragioni e si alimentano la rabbia e la vendetta ma, secondo la mia esperienza, non possiamo pensare che i conflitti nascano per l'appartenenza a religioni diverse. Ho sperimentato che la convivenza pacifica fra loro è possibile e va aiutata, va sostenuta senza soffiare sul fuoco dell'odio. Chi lo fa ha evidentemente altri interessi».

Cosa ne pensano i giovani?

«Sono direttore delle 18 scuole della Custodia di Terra Santa. Conosco bene i ragazzi di oggi e i ragazzi che ho incontrato all'inizio della prima intifada. Hanno bisogno di essere ascoltati. La cultura della pace va radicata con l'educazione affinché diventi sempre più forte la necessità e il bisogno di comprendere le ragioni dell'altro per poter essere accolti. Conto molto sui giovani ma, oggi come allora, l'esempio e l'aiuto viene dagli adulti. I giovani della Terra Santa di allora sono oggi adulti consapevoli e stanno portando la loro testimonianza nella società attuale con azioni e parole di pace. Seguo da molti anni progetti internazionali di educazione alla pace. Ragazzi israeliani e palestinesi si sono incontrati con i loro coetanei in Italia, in Svizzera, in Giappone per condividere settimane di esperienze di pace».

E dopo il pogrom di Hamas?

«Alcuni di loro sono di Gaza e sono rimasti in contatto sempre, anche dopo il 7 ottobre, con i ragazzi israeliani. Reciprocamente hanno chiesto notizie e condiviso pensieri. Certo è un impegno, bisogna lavorare perché queste relazioni diventino sempre più forti. Non è facile, ma è possibile. Spero che da una proposta di pace ancora incerta e non ben definita, possa iniziare un percorso di reciproca fiducia fra le parti. Voglio credere che questa sia veramente la volta buona». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro in tv a "L'aria che tira" con Parenzo e gli altri ospiti della trasmissione

Hamas, l'ultimo incendio di Odifreddi "Ha diritto alla resistenza armata"

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Hamas come Nelson Mandela, Piergiorgio Odifreddi sposa la linea di Francesca Albanese e paragona il massacro del 7 ottobre agli atti di resistenza dei partigiani italiani durante l'occupazione nazista. Il matematico parla in Tv a La7 e scatena una nuova polemica, dopo quella di un mese fa, quando commentò l'omicidio di Charles Kirk dicendo che «chi semina vento raccoglie tempesta». Stavolta il tema è Gaza, la trasmissione "L'aria che tira", condotta da David Parenzo che chiede ad Odifreddi se le azioni di Hamas, a cominciare dalla strage del 7 ottobre, possano essere considerati atti di resistenza. «Assolutamente sì», replica il matematico. «Non a caso ho citato Mandela. Anche lui era stato accusato di terrorismo, è stato condannato all'ergastolo. Perché siamo arrivati in Sud Africa alla lotta armata? Perché tutte le azioni pacifiche di resistenza civile non hanno mai portato dei frutti».

Piergiorgio Odifreddi

Non lo scandalizza, dunque, lo striscione apparso sabato scorso alla manifestazione di Roma che inneggiava al 7 ottobre: «Era legittimo - replica Odifreddi - fare una strage uguale a quella del 7 ottobre, prima della nascita di Israele? La strage di Deir Yassin! La stessa cosa successa il 7 ottobre la fecero gli israeliani nei confronti dei palestinesi». L'episodio risale all'aprile 1948, quando miliziani dell'Irgun, gruppo paramilitare ebraico e estremista, compì un massacro in un villaggio palestinese. Atto che, però, venne condannato da altre organizzazioni paramilitari ebraiche dell'epoca e da personalità come Albert Einstein e Hannah Arendt.

Odifreddi non accetta la definizione di organizzazione terroristica per Hamas: «Non è considerata così da tutti, per esempio non dai palestinesi che l'hanno votata. È un'espressione di quello che i palestinesi a un certo punto della loro storia, dopo 50 o 60 anni di resistenza non violenta, hanno deciso di fare».

Incalzato da Parenzo e dagli altri ospiti della trasmissione Odifreddi precisa: «Io personalmente non sono favorevole all'azione violenta, non sono favorevole a quello che ha fatto Hamas, non sono favorevole nemmeno a quello che hanno fatto gli israeliani a Deir Yassin». Ma, insiste, «io credo che Hamas si possa considerare un'ala, estrema naturalmente, della resistenza palestinese nei confronti dell'occupazione israeliana. La resistenza si è sempre fatta in maniera armata. Quando c'erano i tedeschi in Italia bisognava reagire in maniera armata? I partigiani facevano quello». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA